

MILANO

Il Quartiere della Maggiolina

di ANNA MARIA SANTORO

PERCORRERE a piedi le strade di Milano significa, talvolta, scoprire luoghi che avanzano inattesi, segnati da incredibili bizzarrie che predispongono il cammino alla curiosità. È questo il caso della Maggiolina.

Benché poco distante dalla caotica Stazione Centrale, è un quartiere talmente silenzioso da dare l'impressione di stare in un minuscolo paese.

Per Maggiolina oggi s'intende quell'area compresa tra via Sondrio, via Melchiorre Gioia, via Pallanza e via Arbe e che ingloba, non soltanto il vero e proprio quartiere storico della Maggiolina che è nei pressi di piazza Carbonari e così detto da un'antica cascina là costruita nel XVI secolo e abbattuta nel 1920, ma anche altre tre zone che ne costituiscono, in realtà, il suo prolungamento verso Nord, ossia il quartiere Mirabello, l'isolato dell'«Istituto Fascista Autonomo Case Popolari Rodolfo Carabelli» e il «Villaggio dei Giornalisti».

Nel «Villaggio dei Giornalisti» sorgeva un tempo, al civico 28 di via Torelli Viollier, un ristorante detto *Maggiolina* che, demolito, darà il nome a un grande complesso residenziale costruito al suo posto negli anni Settanta e chiuso da un recinto, «Villaggio Maggiolina» per l'appun-

to, dando adito alla confusione nominale col vicinissimo quartiere. Ecco perché, oggi, per Maggiolina si intende tutta la zona che si dilata fino al «Villaggio dei Giornalisti» incluso.

Anticamente tutta l'area è campagna aperta. Il suo assetto muta nel 1889, anno di approvazione del primo piano regolatore a cura dell'ingegnere Cesare Beruto che prevede l'espansione di Milano attorno alle mura esterne, con la costruzione di piccole case con il giardino. Nel 1912 viene approvato il secondo piano regolatore e nel 1934 il terzo.

Oggi, la bellezza della Maggiolina ha inizio, procedendo verso Nord, nei pressi del Giardino Aldo Protti che si affaccia su via Sondrio, popolato da merli neri; il loro canto, flautato, rallegra gli spazi tra le piccole case della vicina via Timavo. Costruite nel 1912, sono denominate *dei ferrovieri*, perché all'origine destinate al ceto degli impiegati delle Ferrovie. Sono a schiera, a forma di parallelepipedo, con balconi semplici e ringhiere di ferro battuto, con due o tre ingressi per due o tre appartamenti che si sviluppano ciascuno su due piani. Nel 1920 viene aggiunta la parte decorativa sulle facciate, con putti, cornucopie e scacchiere in stile



VILLINO NEL QUARTIERE MIRABELLO

neorinascimentale.

Proseguendo verso via Giacomo Carissimi, all'altezza del civico 21 si arriva in una via privata a ciottoli, denominata Gasparo da Salò. Ha l'accesso sbarrato e fa pensare alla *Piccola Londra* del quartiere Flaminio a Roma. I giardini, dalla folta vegetazione, sono pieni di fiori. C'è perfino un banano. Sotterraneo, vi scorre il fiume Seveso.

A pochi metri, a piazza Carbonari numero 2 c'è il condominio del 1961 dell'architetto Luigi Caccia Dominioni. È a nove piani, interamente rivestito da *clinker*, con la disposizione asimmetrica delle finestre a filo facciata.

Superati via Maggiolina e il sottopasso con la *Street Art* e i sacchi a pelo rifugio dei *clochard*, ci s'imbatte nell'antico acquedotto di Milano. Poco più avanti, un cavalcavia segna il confine tra altissimi palazzi e le villette situate in via Antonio Ghislanzoni, in direzione del quartiere Mirabello con la

villa omonima. Nate tra il 1908 e il 1927 per i dirigenti delle grandi aziende come *Pirelli* e *Feltrinelli*, che nel 1908 si erano insediate in questa zona, esse hanno uno sviluppo architettonico che richiamano le ville medicee, con colonne, capitelli, mascheroni e mensole.

Da lì, si arriva in via Vassallo col complesso delle case di edilizia popolare fascista «Rodolfo Carabelli», progettato nel 1939 dall'ingegnere Gaetano Angilella: l'architettura, razionalista, ha finiture e finestre semplici ed essenziali.

Nel «Villaggio dei giornalisti» ci si entra poco più in là. Esso nasce su iniziativa di Mario Cerati redattore de *Il Secolo* che, nel 1911, dopo essersi lamentato in un editoriale che tanto era stato fatto per le classi operaie e nulla per il ceto dei liberi professionisti, si fa promotore di una società di costruzioni i cui primi soci sono proprio i suoi colleghi.

In via Perrone di San Martino numero 8 c'è *La Palafitta*, la famosa casa del 1934 costruita a due piani sospesi su pilastri altissimi, progettata e poi abitata dall'architetto razionalista Luigi Figini e pubblicata sulle riviste di tutto il mondo. Tra i suoi pilastri c'è il giardino.

Gli *Igloo* sono a pochi metri, in via Lepanto, detta anche la strada degli gnomi. Sembra di stare dentro a una fiaba: realizzati dall'ingegnere Mario Cavallé nel 1946, essi hanno un'altezza di 3 metri, il diametro di 7 e la superficie di 45 metri quadrati su due livelli: uno al di sopra del piano strada, e l'altro sotterraneo e accessibile soltanto dall'esterno.

Tra una foto e l'altra sbuca un proprietario. Si presenta: Ezio Sapi. Declinare il suo invito a visitarla sarebbe davvero un peccato. Si entra, tra l'incredulo e il curioso. Le pareti, ricurve, abbracciano come un'abside.